

QUEL CHE MI PORTO DIETRO
Cose che mi sono capitate

Autobiografia di
Ermentina GRASSELLI

A cura di Edda Giovanardi

A mia figlia Lucia

Alla giovinezza
Giorgio Caproni

Giorno di meravigliose
essenze e di ricchi aromi
adorno, sei tu che sciogli
i canti delle giovinette
chine sull'ago. E ai lini,
e ai sogni, e alle note
ruvide dei clarini
al ballo, rechi ricami
fievoli - fiere canzoni,
e schianti d'amore ai petti
umani.

INTRODUZIONE

Per impegnarsi occorre cercare delle buone ragioni e buone ragioni se ne trovano sempre.

Una di queste ragioni l'ho trovata, quasi casualmente, nel momento in cui a casa dal lavoro, ho iniziato a mettere ordine agli oggetti ed ai ricordi accumulati in tanti anni e sui quali poco mi ero soffermata a riflettere: cartoline, articoli di giornale, libri, fotografie, appunti e tanto altro. Questa immersione ha stimolato la mia memoria, mi ha riportato a ricordi miei e a ricordi di quanto mi narravano mamma e papà, nonni, ed alla consapevolezza che quanto da loro narrato sia stato per me "Storia".

Ed è con piacere che mi sono avvicinata al progetto *Mnemon* nella certezza che la raccolta delle memorie dei nostri vecchi possano diventare storia per i nostri giovani divenendo un filo che unisce le generazioni e favorire la conoscenza di saperi e di relazioni di affetto, di buon vicinato e di amicizia.

Ad Ermentina mi sono avvicinata con delicatezza e con grande attenzione all'ascolto.

Ermentina non ha avuto dubbi e subito ha dato la sua disponibilità a raccontarsi.

L'unica domanda è stata: "A chi serve? a me o a lei?". E la risposta è stata: a me per il piacere e la curiosità di ascoltare e conoscere, nel senso di sapere e di allacciare una relazione, la storia di vita di Ermentina, presenza semplice e sempre sorridente nella via. A lei che con un atto di generosità dona a Lucia ed a noi tutti ricordi vicini e lontani e momenti della sua vita. E potrà servire anche a chi, pur non avendo conosciuto Ermentina, potrà farsi un'idea dei divertimenti, del lavoro, delle abitudini di vita nel corso degli anni e di una persona che ha vissuto.

Ermentina mi ha accolto sempre con il sorriso ed un caldo saluto nel suo salotto. I bei capelli bianchi, le sue mani sempre attive mi hanno messo a mio agio durante l'intervista.

I ricordi di ieri e di oggi fanno mostra di sé sulle vetrine, sul tavolo, sul divano ed alle pareti. Ed è a queste fotografie, ricami, disegni, centrini che spesso si sono volti il suo ed il mio sguardo. E tante volte, durante il suo racconto, si è alzata per prendere questi oggetti, li ha guardati e me li ha mostrati affinché anch'io potessi meglio condividere i suoi ricordi.

Ermentina ha 88 anni, è nata in un piccolo borgo delle nostre colline, Bedogno, e questo borgo ha ancora nel cuore: lì ha coltivato le amicizie e gli affetti, lì ha i ricordi di un'infanzia e di una giovinezza felice e spensierata, lì ha conosciuto la guerra ed è stata protagonista anonima di un atto di coraggio e lì ha iniziato il lavoro in campagna che la accompagnerà per tanti anni.

Ermentina è una donna forte, determinata ed in tante occasioni ha alzato la testa ed ha ricominciato, un po' per orgoglio e molto per amore della figlia e del nipote.

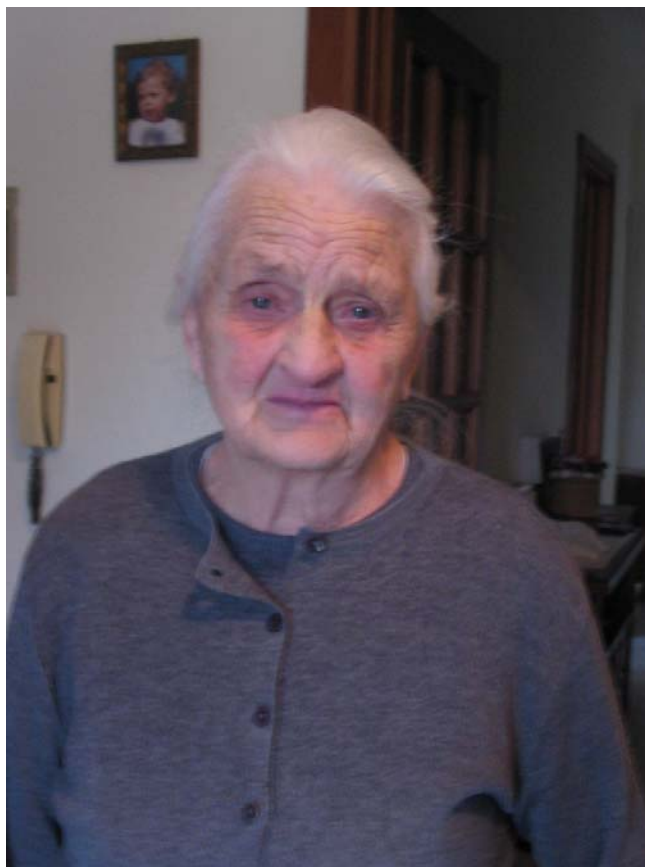
Sono stati begli incontri e da questi sono scaturite emozioni, gioie, tristezza, allegria, rimpianti ed anche rancore.

La storia uscita è unica, preziosa memoria di un vissuto semplice ma ricco di onestà e laboriosità.

Edda

Mi chiamo Ermentina, Ermentina Grasselli, e sono nata nel 1920 il 13 dicembre. Compio 88 anni quando siamo al 13, sono vecchia, eh!

Sono nata a Quattro Castella, il paese si chiama Bedogno. C'è la freccia a Montecavolo che va su a "Bdogn". E' quasi montagna *Bdogn*, è alto 400 metri. Ci saranno state 18-19 famiglie quando ero bambina io, adesso ce n'è solo una e le altre sono solo villeggianti. Dopo la guerra sono scappati tutti, a Reggio, a Montecavolo; hanno tutti lasciato la terra e dire che lassù c'è della terra buona, da una parte non è buona, ma da una parte è terra bianca dove si può coltivare di tutto.



Sono nata il giorno di Santa Lucia, solo che mio padre è andato a denunciarmi dopo 3 giorni e invece di dire il giorno che sono nata, ha denunciato il 16 di dicembre, 3 giorni dopo. Quindi ho due date. Quando mi chiedevano quando ero nata io rispondevo sempre il 13 dicembre, perché mia madre mi diceva che ero nata il giorno di Santa Lucia e io non ero mai andata in Municipio. E l'ho imparato quando mi sono sposata che sono andata in Municipio a fare le carte. Quindi sono più giovane di 3 giorni.

Visto che hanno detto che sono nata il giorno di Santa Lucia, ho chiesto perché non mi avevano chiamato Lucia. Io sono nata in casa, come tutti allora, e hanno detto a mia madre che c'era un'altra nel paese, una vecchia, che si chiamava Ermentina e di mettermi quel nome.



La mia mamma si chiamava Eufemia e il papà Francesco, sono proprio due bei nomi. Nella mia famiglia eravamo in quattro figli e io ero la terza. C'era mia sorella più vecchia Anna, mio fratello, perché c'era anche un maschio, si chiamava Nello e la più giovane si chiamava

Leda, si chiama Leda perché c'è ancora. Siamo rimaste in due, io e mia sorella Leda.

In un anno sono morti tutti e tre: Dante mio marito, mia sorella e mio fratello. Come si fa presto!

HO TRASCORSO LA MIA INFANZIA A BEDOGNO

Bedogno era un paesino abbastanza allegro, ai miei tempi c'erano 15-16 ragazzi perché molte erano le famiglie.

La mia casa era come una casa a schiera: c'eravamo noi, i parenti vari, 4 famiglie e poi, dopo un voltone, una scala grande con 3 famiglie che andavano su quella scala. Avevamo una casa abbastanza grande, noi sorelle dormivamo su, mio fratello e i miei genitori dormivano giù.

Quando eravamo giovani veniva su a Bedogno una mia amica che stava a Rivalta, veniva su dai suoi nonni e noi a volte andavamo a letto tutte insieme e allora facevamo confusione. Eravamo ragazze e chissà cosa dicevamo. *A'né mia vèira* (E non è vero) anche se mio padre che dormiva al piano di sotto e non riusciva a dormire per la confusione, gli è venuto un colpo di rabbia ed è venuto su. Un tempo avevamo lo scrigno, dove si teneva il frumento, e allora io mi sono nascosta dentro lo scrigno, mia sorella nel *tasèll* (solaio) e la mia amica, che era anche mia parente, sotto il letto. Mio padre se n'è accorto e con il bastone spostava il *pret* (lo scaldino) cercando di prenderla.

Abbiamo fatto dei lavori, non delle cose brutte, ma allegre. Una volta era così: stavamo tutti in compagnia nella stalla alla sera, c'erano dei ragazzi che giocavano a tirar sassi e a volte spaccavano il tubo della lucerna perché allora si usava il petrolio, non c'era mica la luce elettrica. Ma il tubo della lucerna lo compravano altrimenti non venivano più nella stalla.

Facevamo sempre delle festine, c'era la fisarmonica e si ballava, proprio tutti amici, non che ci fosse qualcuno che tradiva. Io non ho mai capito e saputo di uno che mi abbia tradito.

E poi molti giovani e le ragazze andavano nella stalla dei vicinanti, anche dai paesi vicini, era come andare al cinema.

A Bedogno non c'era la chiesa, era a Salvarano. Glielo volevano fare, un chiesolino con un santo, ma il prete non ha voluto che lo facessero, perché era troppo lontano da venirci a dire messa. C'è solo una casa vecchia con due santi, non so che santi siano, ma non possono toglierli, anche se dovessero fabbricare, sono pitturati a mano e chissà quanti anni hanno, forse quelli della casa. Comunque un tempo, che ci credevano di più di adesso, andavano tutti a dire il rosario davanti a quei santi lì. E poi cantava tutto il paese, erano tutti allegri.

Si andava a piedi, non c'erano le biciclette.

Noi eravamo proprietari, avevamo 3 case e adesso non ne abbiamo neanche una a Bedogno. Le abbiamo vendute, ma era meglio se le tenevamo perché Bedogno è un posto bello e vicino, anche per mia figlia per venirci a trovare.

Ne avevamo tre, dunque le abbiamo vendute tutte tre, e della mia eredità ho preso settecentomila lire, neanche un milione. Adesso chissà quanto costerebbero. E poi erano case neanche brutte, sarebbero state da far aggiustare perché una volta non è che fossero come quelle di adesso. So che noi altri avevamo fatto il pavimento e c'era una stanza dove ballavamo sempre. Avevamo il grammofono, e tutti i giovani, anche quelli di Salvarano venivano su, ballavano lì nella stanza.

Ci divertivamo così.

I miei genitori erano contadini. A Bedogno tutti erano contadini e c'era anche un casello e, quando il casello lo hanno chiuso, venivano da Salvarano a prendere il latte.

Mio padre era vecchio, si era sposato che aveva 35 anni e noi eravamo giovani. E poi, dopo ha anche smesso, ma era un uomo che beveva, era sempre ubriaco. Mi ricordo che ero una bimba piccola e c'era mia madre che chiudeva la cantina perché non andasse a bere in cantina.

Bedogno adesso è diventato così perché tutti i paesi sono cambiati, ma un tempo la gente aveva tutto, la frutta, la verdura, l'uva. Insomma noi avevamo tutto, a noi non mancava niente. Seminavamo fagioli, le zucche, avevamo le zucche da fare i tortelli fino a primavera, d'estate seminavamo le bietole.

A casa mia facevamo così, perché noi a casa mia mangiavamo bene, un giorno facevamo gli gnocchi, perché di patate ne avevamo delle camere piene, un altro giorno i tortelli, un altro giorno la pasta asciutta. Noi avevamo comprato la macchinina che faceva la sfoglia e *la gniva bouna* (veniva proprio bene) la pasta asciutta, noi la facevamo bella dura e ci mettevamo una o due uova. Insomma tutta la settimana mangiavamo così.

Mangiavamo anche la carne perché avevamo le galline, i conigli e l'altra, la carne di manzo, la compravamo. No, io non ho mica sofferto, io sono stata bene.

Insomma noi eravamo fresche e mi ricordo che andavamo a farci i vestiti a Montecavolo; c'era la sarta, una brava sarta, e quando andavamo là si vede che ci vedeva fresche e diceva che era perché stavamo a Bedogno. No, no eravamo fresche perché mangiavamo bene, l'aria non fa mica diventare tanto freschi. No, io non ho sofferto la fame.

Una volta eravamo tutti poveri, adesso sono tutti ricchi.

Per mangiare, mangiavamo. E poi andavamo anche vestite bene perché eravamo contadini, avevamo i conigli, i polli e li vendevamo, prendevamo i soldi e ci vestivamo. Dicevano che io e mia sorella vestivamo bene. Io la miseria non l'ho mai provata.

I MIEI PRIMI RICORDI

I piedi nudi

A quattro anni ho cominciato a lavorare, andavo davanti alle vacche a guidarle per arare la terra, così senza scarpe, scalza perché non avevamo neanche i soldi. Ho ancora in mente una volta che c'era la brina, sono andata sotto le piante e mi sono tirata la veste sopra i piedi dal freddo che avevo, perché d'autunno comincia a venire la brina presto.

La scuola

Ho fatto solo fino alla terza elementare.

Per fare la quarta e la quinta bisognava andare a Montecavolo; ma come si fa ad andare a piedi dei ragazzi da Bedogno fino a Montecavolo? Allora ho fatto fino alla terza.

E sono sempre stata promossa.

I giochi

Facevo le bambole fatte di pezza con gli stracci, e poi le mettevo a letto nel lettino che mi aveva fatto mio cugino. Un lettino fatto bene, il davanti e il dietro tutto con il fil di ferro.

Mai *tòche* (toccato) una bambola, mai comprato dei giochi. Mai visto una bambola, un gioco, le bambole le facevamo noi, i lettini gli altri.

Con le mie sorelle e amiche facevamo anche la mamma: andavamo dietro la casa, avevamo tutto ben pulito e facevamo quei giochi lì.

Il ricamo

Invece di giocare, ci insegnavano piuttosto a cucire, a ricamare e a fare l'orlo a giorno. Imparavo da mia sorella che era più vecchia, aveva 5 anni di più. Ho cominciato a ricamare, quello che ero capace di fare, l'orlo a giorno, che andavo a scuola e non avevo 6 anni.

Infatti la maestra ci ha fatto fare l'orlo a giorno, e *coiosi* (insomma) me era *bouna* (capace) e sono stata la più brava, saremo stati in terza, e allora tutti i ragazzi di Salvarano venivano a vedere il ricamo che avevo fatto io, perché le altre non lo sapevano fare.

Ho sempre paciugato.

Avevo imparato da mia sorella che aveva 5 anni di più e lavorava già. Andava da una sua amica di Quattro Castella che sapeva ricamare. Erano paesini lontani andarci un borgo qui, uno là. E io ho imparato da lei, aveva fatto un lavoro con tutti i cuori, mia sorella era proprio brava a ricamare.

(Ermentina si alza e mostra alcuni lavori al telaio e di ricamo).

Imparavamo a lavorare filare, fare la tela, pedane, tappeti: il lino l'abbiamo seminato, tirato su, macinato, scodellato, perché avevamo tutto e poi mia madre con i suoi così apposta lo lavorava. Ce li avevo anch'io, ma me li hanno buttati via.



Perché noi facevamo la tela. Quindi abbiamo fatto tutto e poi abbiamo filato e poi fatto la tela. *(Ermentina mostra sul letto alcuni bellissimi manufatti e alcuni pannolini).* Sono nuovi ancora da *spianer* (sfoggiare), abbiamo fatto i pannolini, fatto tutto da noi, filata la tela di lino, è roba di lino perché la canapa è diversa e non sono mai stati

usati. Alla fine li ho adoperati per fare dei centrini. Ne ho fatti 60, venti per ogni sorella. Mia sorella non li ha più, io non li ho mai usati erano troppo grossi, come si fa ad avere un fagotto così grosso lì in mezzo? Scherzo ma è così.

Io e mia sorella abbiamo comprato il telaio, ce l'abbiamo ancora per ricordo a Bedogno, però non è messo su, è smontato, era quello che usavamo per fare le lenzuola. Una volta facevamo tutti i lavori, adesso non fanno più niente. Avevo la rocca, i fusi li ho ancora. La rocca non ce l'ho. Mia cugina invece ce l'ha, è attaccata al ferro con tutti i suoi fusi.

I problemi e i dettati

Delle compagne di scuola mi ricordo una compagna che si chiamava Maria, l'ho vista dopo e si è sposata anche lei.

La prima l'ho fatta con una maestra, la seconda l'ho fatta con un'altra maestra.

Siamo andati a dare l'esame a Montecavolo perché in terza abbiamo preso il diploma. E mi hanno fatto fare un problema e io ero brava nei problemi, non c'era dubbio che io sbagliassi un problema.

Ho sempre in mente una maestra che avevo, lei una volta non era riuscita a venire e allora ci ha fatto scuola suo marito che era un ingegnere. Ha dato un problema, io ci sono riuscita a farlo e mi ha chiesto come avevo fatto a farlo.

Non c'era dubbio che ne sbagliassi uno. Quello che mi piaceva di più erano i problemi, i dettati no, a me studiare non piaceva, però sono sempre stata promossa. Non lo dico per lodarmi, ma nei problemi ero brava. Nei dettati no. Il dettato proprio non lo sapevo fare.

I casanti

Quando andavamo a scuola, noi prendevamo dietro da mangiare perché avevamo scuola mattina e pomeriggio. Però ai casanti il Comune passava la minestra a mezzogiorno. Noi che eravamo proprietari, ma saremo stati più poveri dei casanti, non dico delle

balle, a noi la minestra non la davano. Io ero piccola ma ci stavo male e ci sto ancora male.

I miei genitori erano un po' indietro una volta. Se fosse adesso, andrebbero in Municipio e la darebbero anche a noi.

Si può che ai casanti passavano la minestra e a me non l'hanno data mai che dalla mattina alle quattro arrivavo a casa di notte perché ci mollavano alle quattro? Mai e ci rimango ancora male. (*Il viso di Ermentina mostra ancora la rabbia provata*).

Il castigo

Andavo a scuola a Salvarano da Bedogno sempre a piedi. Mi ricordo quando sono andata a scuola che non avevo ancora compiuto 6 anni. Gli anni li compio a dicembre, la scuola inizia in settembre/ottobre.

E quando pioveva venivano delle erbe, delle taccoline d'estate, adesso no perché non piove mai, poi si seccavano e allora prendevamo dei fiammiferi e facevamo i falò e ci divertivamo mentre andavamo a scuola. Delle volte ci perdevamo anche in giro. Avevamo imparato di un uccellino che aveva messo giù le uova e allora tutte le mattine andavamo a vedere l'uccellino e le sue uova. Una mattina non abbiamo più trovato le uova. Ah le bisce, le bisce le avevano mangiate.

Mi ricordo ancora che la maestra, facevo la prima, mi ha messo in castigo e, non me lo scorderò mai, mi ha mollata - si sarà scordata, ah sì, si sarà scordata - che era di notte.

E mentre tornavo a casa che era buio, c'erano delle donne che dicevano: "*Mio Dio cla ragasòla* (quella bambina) come farà?". Sta di fatto che era morta una ragazza del nostro paese, allora si sono imbattuti quelli di Bedogno che erano andati a prendere la musica per il funerale. Sono anche andata al funerale con mia madre e tutti dicevano: "E' quella là la bambina che la maestra l'ha mollata di notte", si vede che sono tornati tardi e sono tornata con loro, altrimenti ero sola per la strada.

Non mi ricordo perché mi aveva messo in castigo, ma è successo che quando ha mandato via gli altri, me mi ha tenuto dentro.

Non ho avuto paura perché una volta si faceva la scuola fino alle quattro del pomeriggio. Delle volte arrivavamo a casa anche di notte. E allora i miei genitori avevano un servitore che mi veniva sempre incontro perché ero piccola, facevo la prima e mi portava sempre a casa in spalla. Adesso è morto, ma gli volevo bene!

LA MIA GIOVINEZZA TRA GUERRA E SPENSIERATEZZA

La guerra a Bedogno

Quando è scoppiata la guerra, mi ricordo bene, avevo 19 anni. Avevo anche il moroso, M., che quando è andato a soldato l'hanno mandato subito in Africa, in Libia e mi scriveva.

C'erano anche i partigiani e si vedevano pure a Bedogno, e poi ci sono venuti anche i tedeschi. Andavano dappertutto i tedeschi.

Una mattina ero alla finestra, e vedo che c'erano quelli di Macigno, un paesino appena un po' più su per andare a Grassano, e vedo tutti questi giovani che venivano a Bedogno. Erano scappati da Macigno perché là c'erano i tedeschi che se li prendevano li uccidevano. La nostra casa era un po' alta e la strada un po' bassa, e dalla finestra vedo i tedeschi venire su per la strada. Allora ho cominciato a *sbraier* (urlare): "Ci sono i tedeschi, ci sono i tedeschi".

Per fortuna li ho visti io che ero alla finestra, allora erano andati tutti davanti nella stalla e uno spingeva e l'altro spingeva per fare presto per andarsi a nascondere dentro. Sono andati molti nella stalla, molti sono riusciti ad andare dentro. Se non c'ero io alla finestra li bloccavano tutti. Ce n'era però uno che non era riuscito a scappare e ad andare dentro perché non è arrivato in tempo. Allora io e una sfollata di Reggio siamo andate davanti ai tedeschi a fermarli perché lui potesse scappare. Insomma noi, io e la sfollata di Reggio, li fermammo. In quei momenti lì uno non capisce niente per salvare una persona, e gli dicevamo di non fare niente, così i giovani potevano scappare in campagna.

Per fortuna non ci hanno fatto niente. Però ne hanno mitragliato lo stesso uno ad una gamba mentre scappava. Un ragazzo di 20 anni che è morto perché gli ha fatto infezione la gamba. Gli altri erano nascosti nella stalla e c'era anche mio cognato, quello che è morto pochi giorni fa.

Ah ci siamo rimaste male quel giorno, altrimenti lì a Bedogno non sarebbe successo niente. E gli altri erano tutti nella stalla nascosti, saranno stati 9 o 10, per fortuna i tedeschi non ci sono andati. Erano scappati da quel paesino e venendo a Bedogno credevano di salvarsi, invece se li trovavano nella stalla li portavano tutti via, era un rastrellamento.

E poi delle volte guardavamo quando bombardavano Reggio, perché si vedeva. Una volta hanno anche bombardato a Puianello. Era una domenica mattina, sono andata alla messa, alla chiesa di Salvarano che una volta era là in alto, mentre adesso l'hanno fatta più giù. Mentre andavo su alla chiesa ho visto gli aeroplani, perché Puianello e Salvarano in linea d'aria sono vicinissimi, e vedevo quando buttavano giù le bombe; era proprio quella volta che hanno bombardato il ponte di Puianello. Di morti però non ce ne sono stati. Una paura *cumpagna* (così). Erano quegli aeroplani grossi, vedevo quando buttavano giù le bombe; non ero da sola, c'erano anche degli altri che erano stati alla messa, perché noi altri alla messa ci siamo sempre andati, ma non adesso perché sono diventata vecchia. I miei erano cristiani, nel paese una volta erano tutti gente cristiana, si sono guastati dopo la guerra.

I partigiani passavano ma noi non li abbiamo mai avuti. Ci sono stati invece tre giorni i tedeschi che avevano riempito tutte le case, avevano portato della paglia dappertutto per dormirci sopra, anche in casa nostra. Ci sono stati tre giorni ma non è successo niente.

Li avevamo proprio in casa, e noi avevamo il caminetto che ai tedeschi piaceva tanto. Al casaro, perché una volta a Bedogno avevamo anche il casello, hanno bruciato tutta la legna per scaldarsi. Perché una volta tutti avevano il caminetto e a loro piaceva.

Non so perché sono venuti a Bedogno. Avevano portato la macchina per fare il caffè e dopo l'hanno lasciata lì, è passato un bel po' di tempo prima che venissero a prenderla. E noi andavamo a prendere il caffè. Mia madre, che le piaceva tanto, diceva: "Ma se l'hanno avvelenato?", ma cosa vuoi che l'abbiano avvelenato.

Ce n'erano veramente tanti di tedeschi e i soldati dormivano sulla paglia in terra, il sergente nel letto di mio fratello che era soldato anche lui.

COSA MI HANNO RACCONTATO DANTE E MIO FRATELLO DELLA GUERRA

Nello è stato in Grecia, anche Dante, mio marito, è stato in Grecia e anche in Russia come attendente di un ufficiale che era un prete.

Dante mi raccontava sempre che quando era in Russia hanno camminato 40 giorni e 40 notti per saltar fuori dai tedeschi se no non tornava a casa. L'ufficiale prete gli diceva sempre: "Dante fatti coraggio, perché se rimaniamo dentro nella sacca, non torniamo più a casa". Lui era un ufficiale e sapeva cosa c'era di nuovo. Ho anche un fotografia di quell'ufficiale con Dante, un bell'uomo.

Dante diceva che andava a trovare delle morose, anche se era prete, e lui lo sapeva perché era il suo attendente. Dice che l'ufficiale andava a trovare una maestra, e qui dormivano loro e là c'era la camera della maestra, solo che c'era una porta e ci avevano messo contro un armadio, allora spostava l'armadio e andava a letto con la maestra. La maestra si pitturava le labbra e gli aveva regalato dei fazzoletti a Dante e gli diceva: "Tu sei grande Dante", come per dire "Fai a modo e non raccontarlo". E questa maestra dopo la guerra avrebbe preso Dante, è andata a trovarlo fin su in montagna. Ma lui non l'ha voluta perché era andata con il prete.

E allora, quando eravamo là nei campi e c'era un gran caldo, gli dicevo: "Dante sei proprio stato coglione, se avessi sposato la maestra qui non ci saresti, perché la maestra da lavorare te ne trovava".

Ma quando si è giovani ...

Mio fratello Nello era in Grecia e per due anni non ne abbiamo saputo nulla. Credevamo anche che fosse morto. Allora quando è venuto il giorno della Liberazione, erano a Bologna, e hanno cominciato a tornare a casa i giovani. Del nostro paese erano in 7 o 8, sono venuti a casa tutti, non c'è rimasto nessuno alla guerra.

Mia madre lo dice sempre che siamo stati fortunati. E allora eravamo lì al paese e hanno detto che è venuto a casa il tale; siamo corsi tutti a salutarlo, perché era un nostro amico; torno a casa e sento

chiamare - a Bedogno c'erano due borghettini e se si parla si sente da uno all'altro -: "Nello, Nello". Allora ho detto: "*Mo mama* (mamma) è venuto a casa Nello".

Siamo corsi tutti, ma guarda una consolazione *cumpagna* (così) non l'ho mai provata. Avere un fratello ed erano due anni che non ne sapevamo niente, capitare a casa così, perché capitavano a casa senza scrivere.

Una consolazione e una contentezza così non la proverò più. E' saltato addosso a mia madre e mio padre per abbracciarli tutti e due e poi ha salutato tutte noi. E pensare che era a Bologna ma non poteva scrivere. Era sotto gli americani e non stava tanto male.

E ci ha raccontato che c'erano dei suoi amici che avevano trovato delle donne in Grecia, non so se si erano anche sposati, avevano dei figli, e il Governo ha fatto in questa maniera qui. Ah è stato bestia anche il Governo: allora quelle ragazze lì avevano il loro bambino in braccio e gli hanno detto che venivano in Italia e che le prendevano. Invece no, cosa ha fatto il Governo? Hanno fatto stare tutte le ragazze con i bambini di là, in Grecia, perché c'era il bastimento; hanno fatto salire tutti i soldati e poi i soldati li hanno portati in Italia e loro, le donne, le hanno lasciate là con i loro bambini.

Lo raccontava mio fratello. Ci ha detto anche che aveva degli stracci nei piedi, era senza scarpe perché erano tutti poveri, con gli stracci avvolti intorno ai piedi e in Grecia, dove era lui, c'era un gran freddo.

E dopo ci dice anche che aveva trovato una ragazza, si è salvato grazie a lei, sono morti in tanti quelli che erano in Grecia, lui si è salvato perché questa ragazza gli dava da mangiare. Noi gli dicevamo: "Valla a prendere, bisogna che pensi al bene, ti ha salvato lei". Non ci è andato. Invece noi *avren avu chera* (avremmo voluto) che l'andasse a prendere e la sposasse.

Ha detto poi che c'erano di quelli che andavano a prendere la legna, perché accendevano il fuoco per il freddo e per la neve e quando erano là nel bosco non erano più capaci di tornare indietro, non avevano le forze, e morivano là perché erano senza mangiare.

E lui si è salvato grazie a lei. Lui doveva anche piacerle, era un bel giovane, non tanto alto; ma quando poi è venuto a casa, da mangiare

ne avevamo, era diventato bello grasso e fresco. E' diventato un bel giovane.

La fine della guerra

La guerra è finita nel 1945. Abbiamo fatto una festa, tutti i giovani che c'erano a Bedogno. Preparammo gli spaghetti, mettemmo su un *parol* (pentolone), c'erano tutti quelli di Bedogno.

C'era un mio zio che era senza moglie, è morto così, poveretto si vede che qualcosa mangiava, ma una volta... Mio padre gli aveva dato un *toc* (pezzo) di terra, ci aveva seminato il frumento, faceva il pane senza *sdaserel* (setacciarlo), con il *ròmel* (la crusca) e tutto, ma era buono e a me piaceva e me ne facevo sempre dare. Invece noi facevamo il pane bianco, lo setacciavamo perché noi avevamo le bestie e la crusca la davamo alle bestie. Noi, nel campo di mio zio, ci andavamo tutte a mietere, noi ragazze e ci divertivamo. Poi lui vendeva il fieno e scampava con quello.

Abbiamo fatto questa grande festa e mio zio poveretto avrà mangiato abbastanza solo allora, perché non aveva una moglie che gliene faceva.

La bicicletta

La bicicletta l'ho avuta quando sono diventata ragazza.

Mio padre ne aveva comperata una vecchia per mia sorella più grande. Quando veniva su della gente noi prendevamo le biciclette per imparare. Io ho imparato con le altre biciclette, quelle dei forestieri che venivano a Bedogno per bisogno o per fare un giro.

Dopo ce la siamo comprata e io a Reggio in bicicletta ci andavo sempre, almeno una volta alla settimana. Io ci sono sempre andata a Reggio, i primi tempi con quelli pratici e poi dopo da sola o con la mia amica. Andavamo a vedere la moda e a comprare quello che ci serviva, andavamo sotto al mercato coperto a vedere le botteghe. Prendevamo dietro da mangiare ed era dura tornare indietro, specialmente d'estate quando faceva caldo.

Qualche volta andavamo a mangiare nei giardini, perché noi di Reggio eravamo pratiche e una volta siamo andate in Duomo a mangiare, avrò avuto venti anni e poi dormivamo sopra i banchi della chiesa, perché a venire a casa d'estate a quell'ora lì c'era troppo caldo.

La mia amica era anche sarta, e gli interessava vedere la moda e le vetrine, anche per imparare e noi ci arrangiavamo da sole; però quelle nate dopo erano tutte diverse.

(Ermentina ride spesso e ancora si diverte nel raccontare le sue avventure in bicicletta).

Le feste

Andavamo a ballare, sempre a piedi, in tutti questi paesini qui, ma guai andare senza vecchia. Le feste le facevano d'inverno, perché d'estate i contadini lavorano e sono stanchi.

E ricordo di una sera che siamo andate a ballare e mio padre non voleva. Allora scappavamo, non facevamo niente di male. Una sera tirava un vento, ma un vento... io non ero sola, c'era mia sorella e mio fratello che veniva a fare da 'vecchia'. Tirava un vento e si sentiva chiamare "Nello, Nello", perché tornasse indietro, ma abbiamo continuato lo stesso; c'era la vallata e da passare la Modolena e poi l'altra vallata. Noi avevamo le scarpe da cambiare, perché dovevamo passare la Modolena e a mio fratello è caduta una scarpa nell'acqua ed è dovuto andare in mezzo all'acqua a prendersi la scarpa sennò l'acqua se la portava via.

Dopo andiamo in questa casa, dove dovevamo cambiarci per ballare, andiamo su per le scale, e rompiano il tubo della lucerna. Ci siamo dovute vestire *all'orba* (al buio).

Le feste erano nelle case private, con tutti i giovani e le ragazze.

Solo una volta siamo andati in un bar. C'era la mia amica, era un tipo allegro, brava (*ride*). L'ho sempre in mente che c'era uno un po' anziano, hanno cominciato a cantare delle canzoni e lei cantava mentre gli altri ci chiamavano tutti a ballare.

Eravamo allegre, ballerine. Ci andavamo sempre. C'erano gli addobbi, arance, i cappelletti da mangiare. Delle belle feste. Dove si andava c'era sempre la *brasadèla* (la ciambella).

Ci divertivamo così. Adesso? (*Ermentina scuote la testa quasi in segno di disapprovazione*).

Ricordo una volta la sera della vigilia di Natale. C'erano tutti questi giovani, non so quante coppie, ma tante. Abbiamo ballato fino a giorno, fino alla messa dell'alba, non la messa di mezzanotte che allora non si faceva. Siamo andati tutti a messa alle sei e c'era il prete che era contrario, non voleva che si andasse a ballare e noi c'eravamo tutti.

Siamo sul sagrato, viene il prete, scuoteva la testa, ci ha chiesto come mai siamo tutti lì e noi a dirgli che avevamo ballato fino ad allora. Dopo scuoteva la testa ma non ha detto niente.

Tutti a messa e non avevamo le 'vecchie' dietro. E il prete, se avesse potuto, ci andava anche lui a ballare.

GLI AFFETTI CHE HANNO ACCOMPAGNATO LA MIA VITA

La mia amica Laura

Laura la conosco fin da quando sono ragazza ed è stata la mia compagna di avventure. Era la mia amica e andavamo sempre a vedere la moda, andavamo a Reggio quasi tutte le settimane; ed è quella con la quale sono andata una volta a mangiare anche in Duomo, se no ai giardini, quasi sempre andavamo ai giardini.

Da quando ho cominciato ad andare in bicicletta che ero già una ragazzetta, sono sempre venuta con quella mia amica lì a Reggio. Andavamo perfino vestite *cumpagni* (nello stesso modo). Li faceva lei i vestiti e io ho anche la fotografia di noi due ragazze. Infatti una volta che siamo andate a girare insieme a Reggio, ci hanno fatto una fotografia in Via Emilia e ce l'hanno mandata a casa.

Quando siamo state più grandi io morosavo Dante e lei morosava quello che poi ha sposato. Il suo moroso stava a Montecavolo e Dante a San Bartolomeo, e la notte si chiamavano l'un con l'altro e andavano a casa insieme in bicicletta. E l'abbiamo scoperto un po' per caso che avevamo tutte e due il moroso.

Infatti una volta che siamo andate per la strada dove avevamo dato l'appuntamento, perché noi davamo appuntamento in strada, non facevamo del male, io a Dante e lei a quello che ha sposato, allora abbiamo detto tutte e due: "vado a fare un giro lungo la strada, allora vengo anch'io". E allora ce lo siamo dovute dire. Era amica amica proprio e io ho detto: "Io sono d'accordo con il tale" e lei: "e io con il tale".

In maniera che prima è arrivato Dante e poi l'altro e dopo andavano a casa insieme.

E l'ha sposato anche lei, solo che suo marito è morto giovane, era un bravo ragazzo. Aveva 42 anni, le ha lasciato due figlie, ma lei non ha preso più marito anche se era dieci anni più giovane.

Io andavo sempre a trovarla che ero già sposata, perché eravamo amiche amiche e allora mi ha raccontato che c'era andato un uomo in casa dopo due giorni che era morto suo marito. Bisognava spaccargli la testa, ma si può? Lei lo doveva conoscere, ma io no perché quelli di Montecavolo non li conoscevo mica tutti. Ma si può: una donna che ha appena perso suo marito, non capiscono *mica* niente questi uomini.

Ho sempre in mente che me lo ha raccontato: "Gli dovevi rompere la testa" le dicevo.

Di lei non si è mai sentito dire niente e aveva 32 anni quando è rimasta vedova! Si vede che era brava.

Andavamo a girare insieme, anche se lei era un po' più giovane. E andavo ben vestita, avevo i sandali alla schiava, quelli che si allacciano così, lungo la gamba. (*Accompagna le parole con il gesto di allacciarsi i sandali*). E anche se stavamo a Bedogno, andavamo vestite meglio noi di quelle di Salvarano. Allora vado a Reggio e ci sono questi sandali e io li ho comprati, poi li ho portati e messi per andare a messa. Tutte le altre mie amiche di Salvarano cominciano a dire che sono sandali alla schiava, alla moda. E discorrevano dietro perché avevo questi sandali, ma io li ho sempre usati e dopo li hanno portati anche loro.

E poi si usavano quei cappellini che portavamo noi da ragazze, che avevano un nastrino davanti e l'ho comprato perché andavo sempre a Reggio e la vedevo la moda *acsé* (così). Beh dopo l'hanno messo su anche le altre.

La mia amica era sarta, veniva a vedere la moda, e dopo ci arrangiavamo.



Il primo amore

Quando è scoppiata la guerra io avevo diciannove anni.

Mi ricordo il moroso, non quel che ho sposato, che ha fatto la guerra; è stato via soldato 6 anni e l'hanno mandato subito in Africa. Lui era del 1919 e io del 1920.

E quando è tornato gli hanno raccontato delle balle, ci siamo lasciati e io non l'ho più voluto. Perché sposata non ero sposata e se una sta così con un giovane tutti insieme non fa del male, ma la gente l'ha *cuntee dal mel* (ha raccontato del male).

E' andata così.

Quando è venuto a casa, noi eravamo state a Marola alla fiera. Allora quando siamo andate in chiesa mi hanno detto "E' venuto a casa M.", si chiama M. perché c'è ancora.

Allora c'era la fiera a Grassano, ma io e le mie amiche eravamo andate a Marola, perché c'era la fiera e avevamo dei parenti e mi sono fermata lì da loro. E' passato di lì un mio amico e mi ha detto "E' venuto M. e mi ha domandato se sei a casa o no".

Quando siamo venute a casa da Marola l'abbiamo incontrato per strada perché lui stava a Salvarano e io a Bedogno. Noi venivamo a piedi da Puianello, dove eravamo smontate dalla corriera che veniva da Marola, perché non c'era nessun mezzo per Bedogno. E c'eravamo io, mia sorella e mia cugina che è già morta.

E lui non l'ha riconosciuta, perché era una bambina quando lui era andato via, mettiamo aveva 10 anni, e siccome è stato via sei anni, aveva 16 anni e non l'ha riconosciuta.

Lo vediamo a piedi noi tre, lui che stava dietro la Modolena e che viene in qua in bicicletta? Mi sa che lui ci ha visto e io sapevo già che era venuto a casa. Lui ha provato ad allacciarsi le scarpe per vedere se noi camminavamo più svelte per non incontrarci, ma caro mio, noi eravamo più lontane di lui.

Quando siamo lì all'incrocio e arriva prima lui dalla sua strada che noi altre da là, non c'è riuscito a fermarsi e mi ha incontrato.

Allora mi ha salutato, io l'ho salutato, mi ha domandato chi era mia cugina e gli ho detto che era la sorella di Fein. Poi niente mi ha detto: "Ci vediamo ancora".

Tempo dopo è venuto a casa, ma non è venuto subito (*da me*) dopo che è venuto a casa. L'ho saputo, perché la gente conta tutto, conta proprio tutto.

Allora quando andavo a Salvarano contavano tutti che aveva trovato una morosa al *Bianain* (Rubbianino). Se l'ha trovata, cosa mi interessa a me oramai, ma mi sa che poi non l'ha voluto.

C'era mia cugina, eravamo tutte di una famiglia, un po' da lontano, avevamo lo stesso cognome, lei si chiamava Grasselli e io Grasselli. E c'era una sua zia che ruffianava in maniera che dopo quelli là di Salvarano contavano che M. voleva andare a moroso da questa mia lontana cugina. Allora, siccome eravamo amiche amiche, eravamo sempre insieme, una sera lei non è venuta, allora ho detto tra me: "Ci sarà andato M.". Sono stata su, ho girato intorno alla sua casa, c'era tutto *mort* (spento).

Dopo si vede che non l'avrà voluto, perché poi abbiamo parlato insieme e glielo ho chiesto se aveva M., ma lei mi ha detto che era venuto, ma non le piaceva e non l'ha voluto.

Se lui veniva subito io lo sposavo, ma nell'esser venuto lì dove la mia porta era vicina a quella di mia cugina, mi ha fatto venire la rabbia. Allora gli ho detto "Sei andato a Rubbianino e poi da mia cugina e se ti prendevano non mi prendevi me. Allora *stag pota* (resto zitella) ma non ti voglio".

Dopo non ci siamo più parlati. L'ho incontrato delle volte, ma non ci parlavamo. Una volta ero a Reggio alla Previdenza, lui era seduto e io in piedi, ci siamo guardati ma non salutati.

Eravamo molto giovani, lui doveva ancora andare soldato, io avevo 18 anni e lui 20 quando abbiamo cominciato. Si vede che non era destino.

Ne avevo degli altri di morosi ma poi sono andata a prendere Dante, che potevo fare? Avevo uno che era impiegato in banca, ragioniere, che mi ha detto: "Se vuoi andare a lavorare ci vai, sennò possiamo mangiare lo stesso". L'ho sempre nella mente e quando c'era caldo nei campi pensavo che avrei fatto meno fatica. Si chiamava Tullio. Era un ragazzo che gli sono sempre piaciuta anche da giovane. Ma non mi piaceva e non l'ho preso.

E poi c'era uno che lavorava all'Enel prendeva dei soldi, bastava che io facessi qualcosa. Gli sono sempre piaciuta a quel ragazzo, sapeva che avevo il moroso. Era soldato anche lui e ogni tanto mi arrivava una cartolina, mi scriveva sempre: "Ti penso", solo quello. Era un bravo ragazzo, ma timido e mi piaceva anche. Però mi accompagnava sempre ma non mi ha mai chiesto di venire a moroso. Quando è venuto a casa dalla guerra, io mi sono intestardita e gli dicevo: "Io non mi sposo". E dopo quando mi sono sposata, una volta mi ha visto e mi ha detto: "Veh mo' quella che non si sposa". Ma è tanto che è morto; è morto giovane, un bravo ragazzo e delle volte ci penso anche adesso. Si chiamava Prospero.

Dante

(Oggi Ermentina è triste, dice che si sente sola e malinconica, ed anche la giornata fredda e uggiosa non l'aiuta certo).

Ho conosciuto Dante che ero già anziana, avevo 28 anni e di 29 ci siamo sposati, e anche se ero già vecchia, siamo riusciti a fare i 51 anni insieme. Abbiamo morosato un anno. L'ho conosciuto durante una mascherata a Montecavolo e allora ci siamo trovati subito bene, abbiamo fatto l'amore un anno e poi ci siamo sposati. Ci siamo piaciuti subito. Cosa vuole mai, ci siamo trovati lì, abbiamo chiesto informazioni e mi hanno detto che era una brava persona.

Mi sono sposata il 3 dicembre del 1949 e avevamo la macchina. Una volta andavano a piedi; avevo due sorelle che si sono sposate e loro sono andate a piedi. Ci siamo sposati a Salvarano, dopo abbiamo fatto il pranzo in casa. L'abbiamo fatto tutto noi in casa, a Bedogno e poi dopo l'hanno fatto a casa sua, e lì c'erano solo i miei fratelli e la mia amica, la Laura. Lei è stata sempre l'unica amica amica.

Ero vestita con un cappotto grigio e un vestitino a giacca sotto. Era colore beige. E poi avevo due belle scarpine che avevo comprato, la borsetta e la veletta che era tutta riccia ed era come un velo.

Quando l'ho sposato di soldi ne aveva, perché quando ci si sposa si mettono le cose insieme, un po' li avevo io, un po' lui, avrei avuto i soldi per comprare la casa anche allora, ma quando si è indietro, non si fanno le cose. In maniera che i soldi per comprare una casa li ho sempre avuti. Quello che prendevamo lo mettevamo da parte, e ne facevo conto. I vestiti li facevo io, anche alla mia bambina fino a 14-15 anni e dopo è andata a imparare a fare la sarta e se li faceva lei.

Però di fotografie del matrimonio non ne abbiamo, non si usavano. Solo più tardi, la sorella di mia cognata che stava a Genova, aveva la macchina fotografica e ci aveva fatto le foto, a me, a Dante, a mia figlia, tutti insieme, ma era già grande la Lucia.

Niente foto ma è meglio.

Dante è morto quasi otto anni fa ed è nel cimitero di Canali. Ci vado sempre per i morti, poi anche d'estate ci trovo sempre i fiori. Ne parlavamo sempre di dove andare da morti, ma lui non poteva venire a Salvarano perché non era di là, e allora quando è morto, alla Lucia ho detto: "Quello che fai tu va bene". Hanno detto di portarlo a Canali, il cimitero mi è piaciuto ed allora anch'io ho il forno, ho la casa là. Vado là con lui.

Lucia

Lucia è nata il giorno di Santa Bibiana, me lo ricordo sempre quando è nata, il giorno di Santa Bibiana che è il 2 di dicembre del 1950. Io l'ho desiderata. Sì, l'ho proprio desiderata. Dopo di lei non ne ho più desiderati e non ne sono più venuti.

Certo che quando due si sposano, li cercano i figli, non solo io. Mi sono sposata il 3 di dicembre, l'anno dopo ho avuto la mia il 2 di dicembre. Dopo un anno. Per tre mesi non ci sono riuscita. E' così la vita.

Quando era piccola la lasciavo in giro, all'asilo mai mandata perché non c'era neanche, a Reggio c'era, ma a San Bartolomeo no, è venuto dopo. La lasciavo in giro perché non c'erano pericoli nella campagna. E c'era una signora che stava *atac* (vicino) a me e le dicevo: "Bruna - si chiamava Bruna, penso ci sia ancora - Bruna date un occhio alla mia *puteina* (bambina)". E lei diceva: "*Veh coca vin che* (su cocca vieni qui)". Le voleva bene.

Poi dopo c'era mia suocera. Un mese stava a casa nostra e un mese a casa di suo fratello (di Dante) e allora quel mese che c'era mia suocera ci teneva dietro lei, l'altro mese ci teneva dietro *la svinanta* (la vicina).

Andava in giro dappertutto. Una volta aveva preso la bicicletta che avrà avuto 3 anni, ma non andava su, montava sotto la canna e poi andava così, faceva tutto da sola. Mi è capitata a casa con la bicicletta, tutta forata, chissà ci sarà stato qualcuno che gli ha fatto qualcosa,

però non l'ha mica lasciata in giro; era tutta sudata perché ha fatto fatica ed era d'estate, ed era una bicicletta un po' pesante.

E quando era da sola non c'erano pericoli, una volta di macchine ce n'erano poche.

E delle volte capitava di dover andare alla sera nei campi a voltare il fieno, la prendevamo con noi nei campi. Prendevo un sacco, la mettevo lì e si addormentava e la portavamo a casa sempre a cavalcioni. La portava sempre lui, io non ero capace.

Grazie a Dio mia figlia non mi ha mai fatto tribolare, ha imparato a fare la sarta, è andata dalla Maramotti e ha lavorato alla Max Mara. Si è sposata, ha incominciato a morosare che aveva 14-15 anni, ha morosato 7 anni e poi si è sposata.

E' brava per me, ma anche Franco suo marito è bravo. Quando Dante era malato ha fatto tutto quello che ha potuto. Veniva sempre, lo puliva, mi aiutava a pulirlo, alzarlo, metterlo a letto. Tutte le sere veniva. Una volta l'ho fatto da sola e a momenti mi cadeva e allora ho detto: "**Basta**" o vengono loro o trovo qualcuno quando è ora di metterlo a letto. A prenderlo su era facile, metterlo a letto non ci riuscivo. E poi tante volte cadeva anche qui, allora lo legavo con la cinghia e piano piano riuscivo a tirarlo su. Ma non potevo sempre aspettare che arrivasse o passasse qualcuno e devo ringraziare l'Eugenia, la ringrazio ancora, e Loris.

QUANTO LAVORO E FATICHE PER LA CASA

Io e Dante, con i soldi risparmiati, abbiamo subito comprato la terra, tre biolche, per farci la casa e per quella terra lì abbiamo speso poco e poi il suo valore è sempre cresciuto. Il permesso ce l'hanno dato ma noi avremmo dovuto fare i fondamenti entro l'anno, allora eravamo a posto; infatti quando si sono fatti i fondamenti si è già padroni. Noi li abbiamo rinviati alla primavera dell'anno dopo, ma cambia il piano regolatore e il permesso non c'è più. Ho *fruste* (consumato) il Municipio, quello di Reggio, ci andavo sempre io, lui non si è mai mosso, ero sempre io che andavo avanti.

Ed è successo così: noi avevamo comprato un lotto di terra ed avevamo un ingegnere che era amico di mia figlia - andavano a scuola insieme - va in Municipio e gli dicono di sì, gli danno il permesso di fare la casa e anche abbastanza grande. Ma si è sbagliato, lui e loro, con quello che stava di sotto al nostro lotto. Non era vero che ci avevano dato il permesso, ma poiché si era sbagliato, abbiamo dovuto continuare a trafficare per la casa.

Intanto abbiamo comprato la casa a Rubbianino, ma poi diventando più vecchi, volevamo stare vicini alla figlia e allora abbiamo pensato di venire ad abitare a Reggio. Quindi abbiamo venduto la casa di Rubbianino ed abbiamo comprato qui. Vendi là, compra qui, era tutto un lavoro. Ma i soldi non sono stati abbastanza, vuoi mettere la zona qua e Rubbianino? Qui la terra costava di più ed era grande anche la casa.

Però qui abbiamo dovuto ricomprare tutto, perché la ditta è andata in malora ed è stato un birichino anche lui, l'imprenditore; avere fiducia e stima in lui e poi non aver fatto quello che doveva fare. L'abbiamo dovuta comprare di nuovo e per fortuna avevamo quelle 3 biolche di terra che abbiamo venduto, dove ci hanno fatto 7 case, e siamo riusciti così a ricomprarla. Abbiamo fatto la casa, lavorato 70 anni, perché avevo 70 anni quando ho fatto questa, e dire dalla sera alla mattina non ho più niente.

Ho lavorato tanto per fare la casa e poco ci manca che ci toccava pagare l'affitto!

Con la sfortuna siamo anche stati fortunati. Infatti siamo riusciti ad averla anche se, dopo il fallimento e con la finanziaria che si era messa in mezzo, c'erano degli altri che la volevano comprare. Mia figlia dice che secondo lei c'era un fermo (un divieto) e che non potevano venderla ad altri e infatti non gliela hanno venduta. Perché spesso quelli delle finanziarie, sono gente che spolpano altra gente, non sono mica persone che hanno della coscienza. La coscienza l'hanno lasciata alla madre.

Adesso è nostra e spero di non mangiarmela. Solo che senza denti è impossibile che io la mangi.

Davanti alla porta di casa c'è un noce. La noce, l'ho trovata aperta, l'ho tenuta in casa 2 o 3 giorni si era richiusa, allora l'ho piantata ed è tornata a nascere. Adesso è alta. Thomas la voleva tagliare, la Lucia ha detto di no perché ripara dai fulmini, che non attira le saette.

E a proposito di saette quando ero contadina c'è mancato poco che per un fulmine ci rimanessimo tutti e due, io e Dante. Non c'erano delle gran nuvole. Eravamo nella stalla, io sono andata a casa prima, dopo pioveva e tirava vento e mi sono appoggiata allo spigolo della casa dove sopra c'erano i fili della luce. E' tirata una saetta e c'ero sotto, c'era la corrente con i fili che avevano quella specie di bicchieri di porcellana ed è andato a sfogarsi nel pozzo che usavamo per innaffiare, e ha bruciato la sommersa. E io ho visto quella specie di bicchieri che cadevano giù a pezzi, sembrava quasi che si sciogliessero.

Quando è tirata la saetta, che fa il lampo, io ho visto una cosa tutta blu, tutta una macchia blu. Dante era un po' più lontano; ma io no, io ero lì sotto. A lui invece ha tolto un po' anche il fiato.

Sono bruciati tutti i fili della luce. Dante aveva la lucerna accesa e secondo me l'ha attirato quello.

IL LAVORO NEI CAMPI E NELLE CASE

A quattro anni andavo davanti alle mucche ad arare, a guidare le vacche.

Ho sempre fatto la contadina anche dopo sposata perché era contadino anche lui. Dopo no, dopo che abbiamo smesso sono andata a fare dei lavori in casa, a fare delle ore. Ho smesso di fare la contadina che avevo 50 anni. Da contadina andavo sugli alberi a pelare la foglia per dare da mangiare alle bestie e poi nei campi a rastrellare, prendere su il fieno, aiutare in tutti quei lavori lì. Dopo lo scaricavamo nel fienile. Mungevo le mucche a mano. Poi seminavo l'orto, avevo tutto: fagioli, zucche, patate. Noi contadini non compravamo mai niente, avevamo tutto in casa. Anche la carne: conigli e galline.

Prima avevamo la terra a Bedogno e poi sono andata a San Bartolomeo quando mi sono sposata a 29 anni.

Prima ero proprietaria e poi con Dante ero mezzadra sotto i Beghetti per 25 anni. Dopo abbiamo smesso e siamo stati casanti.

Mi piaceva fare la contadina. Una volta non si trovava tanto da lavorare come adesso. Una volta non si trovava niente. Noi eravamo proprietari e tutte, anche le mie sorelle, abbiamo fatto le contadine fino a quando siamo state *buone* (capaci). Prima nella mia famiglia, poi io e Dante. Avevamo anche noi la stalla, le mucche, le galline; la terra non era tanto grossa, non avevamo tanta terra.

Ah certo che abbiamo fatto delle vite... e beh pazienza, ci siamo saltati fuori. Eravamo contadini e di macchine non ne abbiamo comprate, di motori niente perché è vero che qualcosa si prendeva, si guadagnava, ma non si andava mai da nessuna parte, mai al cinema, vestiti andavamo vestiti e allora ce li mettevamo da una parte. C'erano gli altri contadini che compravano il motore, allora con il motore si tolgono tante fatiche, perché dovevamo sempre andare a piedi ed eravamo un po' lontani dai campi e allora gli ho detto a Dante: "Se tu spendi i soldi per prendere il motore, e i soldi li avremmo avuti, dopo

se spendi i soldi per prendere il motore, il motore si *frusta* (usura) e allora dopo non hai né i soldi né il motore".

E così abbiamo *sparmato* (risparmiato).

Dopo sono andata a fare i fatti, venti anni in una casa che era di una tedesca che aveva sposato un italiano. Ci sono andata vent'anni e poi andavo anche nelle altre; andavo da una segretaria di una scuola, una che lavorava a Montecchio. E in quella casa lì ci sono andata quindici anni. Quindici anni lì e venti anni nell'altra e dopo ho smesso perché sono venuta ad abitare qui.

Quindi ho lavorato venticinque anni da contadina con Dante e poi venticinque anni nelle case. Quando sono venuta qui non sono più andata *in sun sit* (da nessuna parte): ho curato mio marito che è stato malato sedici anni. A dire il vero anche dopo che ho smesso veniva qualche volta la mia amica a prendermi, ma ho smesso perché lui era ammalato e non si poteva stare via una giornata.

E allora ho curato Dante, ho fatto l'infermiera. Dante era un gran lavoratore. Dopo contadino era andato a lavorare anche lui sette o otto anni da muratore, da garzone, caricare e scaricare cemento. E dopo ha preso la pensione, la minima, ma se mettevano insieme i contributi da contadino e muratore prendeva di più, ma c'era da tirar fuori otto milioni e noi dovevamo fare la casa. Avrebbe potuto pagarli a rate dopo con la pensione, come ha fatto un mio amico a Bedogno, ma noi non lo sapevamo.

Io non ne prendo tanti di soldi di pensione, ma mi bastano e me ne avanzano anche.

Nelle case facevo i fatti di casa, facevo di tutto: stiravo, lavavo i vetri, pulivo il cortile. Ho fatto delle ore perché andavo in quattro case, dunque ero impegnata tutto il giorno. Ma da mangiare non ne facevo perché avevo detto che non lo facevo.

Arrivavo a casa delle volte che era di sera, di notte. Perché andavo a stirare da una signora, allora loro lavoravano a Reggio e sapevo che fino alle sette di sera non tornavano a casa. Allora il pomeriggio fino alle quattro andavo dalle mie amiche, andavamo a prendere il caffè, parlavamo e così. E poi io stiravo fino a quando mancavano dieci minuti alle sette e poi andavo via. Non li ho mai visti e trovati una volta. Stiravo fino alle sette di sera anche d'inverno, e tornavo a casa in strada in bicicletta senza fanale, e c'era una che mi sgridava sempre perché correvo dei pericoli. Ma io quando vedevo delle macchine mi

ritiravo sempre. Non è mai successo niente. Venti anni in una famiglia, quindici nell'altra e poi andavo anche dove mi chiamavano a lavare i vetri. Ho sempre lavorato fino a dieci ore al giorno.

E se ci siamo saltati fuori, se abbiamo fatto una casa al tempo di allora, è perché ho fatto delle ore.



ALCUNI PENSIERI LIBERI

La cosa più bella è quando ero giovane, ci si divertiva, si ballava, si facevano le feste.

Ai miei tempi c'era tanta frutta, e la nostra frutta era la più bella.

Fino a quando mi sono sposata ho passato una bella vita.

Spero che venga qui mia figlia, se non viene lei, preferisco rimanere da sola.

Adesso passo il tempo a ricamare.

(L'incontro termina ed Ermentina mostra gli oggetti della sua bravura: corsie, centrini, tappeti, pedane frutto del suo lavoro e della sua passione di oggi e di ieri.

Fa inoltre vedere oggetti in uso nei tempi passati e che fanno bella mostra sui mobili della cucina: lucerne, pentolame in coccio, grattugie, ecc.).

Cara Ermentina,

sono finiti i nostri incontri con il registratore, ma non i nostri incontri. Ci sarà occasione di vederci lungo la via, di poter ammirare i suoi ricami, di continuare nei ricordi che, come ciliegie, uno tira l'altro.

Per me è stato un vero regalo aver potuto ascoltare il suo percorso di vita, approfondire la nostra conoscenza, avere avuto occasione di sorridere, ridere ed anche di arrabbiarmi insieme a lei.

La ringrazio per il tempo che mi ha dedicato e la disponibilità che mi ha dimostrato ed anche dei preziosi insegnamenti che ne ho ricevuto.

Infatti questi incontri e le cose di lei che mi ha raccontato, gli episodi che più le sono rimasti impressi e che ancora porta dietro e dentro di sé, il modo in cui li ha raccontati così come le emozioni che ne sono scaturite, mi hanno molto fatto riflettere, ricordare insegnamenti passati e stimolarmi a migliori comportamenti nella quotidianità.

Come?

Nel mio futuro, nelle azioni di ogni giorno, nelle piccole e nelle grandi cose, come è stato lungo tutta la sua vita, dovranno trovare posto attenzione agli altri ed alle loro sensibilità, molta onestà e sincerità nei comportamenti, forza e determinazione, cura ed amore per la famiglia nonostante tutto, saper chiedere e saper dare nei momenti di bisogno e poi avere sempre e comunque un sorriso per gli altri.

Grazie per tutto questo.

Edda

Stampato nel febbraio 2009
dal Centro Stampa del Comune di Reggio Emilia